

INTRODUZIONE

Nel contesto della comunicazione globale che caratterizza i nostri tempi, il tradizionale concetto di dialogo si sta ormai estendendo a quello di “polilogo”, ovvero – come spiega Zygmunt Bauman – a un confronto che sia più ampio di due soli punti di vista e ben più adatto a descrivere la realtà polifonica in cui viviamo. In un sistema così strutturato, che ha visto la fine delle grandi narrazioni (J.-F. Lyotard, *La condition postmoderne*), nessuno può ormai vantare il possesso esclusivo della verità o ricoprire un ruolo culturalmente egemonico. Tuttavia la cultura, intesa come insieme correlato di sistemi, è il risultato di lunghi processi elaborativi di scambio e prevede ancora canoni e gerarchie, centri di irradiazione di novità e centri periferici di ricezione e riformulazione. Se dunque il sistema culturale si configura necessariamente come un “polisistema”, la sua complessità cresce ulteriormente anche per il naturale dinamismo delle culture che lo compongono e delle lingue che le irradiano. Come constata Jurij Lotman, la cultura è infatti formata di strati che si sviluppano a velocità differenti, e i momenti di lentezza o rallentamento del sistema si alternano alle fasi rinnovative prodotte dalle esplosioni (J. Lotman, *La cultura e l'esplosione*).

Da questa riflessione ha avuto origine la volontà di raccogliere dei contributi dedicati al tema: “Dal monologo al polilogo: l’Italia nel mondo. Lingue, letterature e culture in contatto”. I saggi che compongono il presente volume sono stati scritti da accademici – storici, letterati, linguisti, traduttologi e glottodidatti – rappresentanti di diversi atenei europei: Napoli “L’Orientale”, Firenze, Genova, Catania, Pisa, Università del Salento, Perugia, Messina, Bologna, Siena, Roma LUMSA, Roma “Tor Vergata”, “Roma Tre”, Varsavia, Varsavia SWPS, Cracovia, Università Pedagogica di Cracovia, Università della Slesia, Leuven, Lisbona, Zagabria. Il prevalere dei centri italiani e polacchi non è certo casuale ed è dovuto da un lato all’orientamento disciplinare dei redattori, dall’altro al profilo del progetto, che era incentrato sulla dialogicità del sistema linguistico e culturale italiano. I trenta contributi che compongono il presente volume, incrociando prospettive ermeneutiche e approcci differenti, permettono infatti di ripercorrere l’esperienza di crescita della civiltà italiana privilegiando in particolare quei momenti in cui essa, attraverso i suoi tanti mezzi espressivi, la lingua in primis, è stata in grado di intessere realtà polidialogiche attraverso l’intersezione con altre storie, letterature e lingue, apportando un contributo qualitativamente nuovo alla civiltà europea.

Attraverso un taglio diacronico che privilegia l’epoca moderna e contemporanea, nei saggi è nutrita la presenza di autori canonici della letteratura italiana, dei quali

è stata messa in evidenza la dialogicità con altri sistemi culturali e lingue europee. Il dialogo può essere incentrato sul mito, per esempio quello di Orfeo – occasione per un fine parallelismo tra Cesare Pavese e la poetessa polacca Anna Świrszczyńska – a conferma della comunanza e del continuo dinamismo dei tradizionali modelli culturali e letterari europei; oppure può originarsi dal viaggio, la più dialogante delle esperienze umane, prospettiva di dislocazione culturale e straniamento linguistico che portò Luigi Pirandello a vivere fra Parigi, Berlino e l’America e a comporre un originale e inedito musical. Una prospettiva che privilegiava in passato lo scambio binario tra due lingue e culture – si veda il caso di Ugo Foscolo che si serviva in Inghilterra di un italiano semplificato per meglio servire i traduttori inglesi – e che in epoca contemporanea favorisce invece la polivocità, la partecipazione a un sistema culturale interrelato, dove i confini si confondono e accavallano e le prospettive si moltiplicano nella naturale partecipazione alla diversità. In questo senso la testimonianza della Mitteleuropa di Claudio Magris rappresenta un contributo importante a questo volume.

Lo scrittore in viaggio, dunque, perché viaggio e scrittura sono a ben guardare declinazioni della stessa necessità di conoscenza e comunicazione. Una figura che emerge con evidenza da alcuni contributi di questa sezione è proprio quella dello scrittore come mediatore culturale, testimone – attraverso la narrazione autobiografica e la traduzione – dell’esperienza di alterazione e arricchimento che si origina nello scambio culturale. Il caso di Mario Puccini è emblematico: testimone della sua cultura in una terra di grande emigrazione italiana, l’Argentina, tradusse nella propria opera e interpretò l’esotica e affascinante realtà della Pampa scrivendo saggi e racconti, progettando antologie, intrattando importanti rapporti intellettuali con scrittori sudamericani. Il viaggio, quindi, come occasione di dialogo, a partire dall’Italia o – più tradizionalmente – verso l’Italia, in particolare verso quel Sud mitico e favoloso che spinse nei secoli generazioni di viaggiatori (naturalisti, pubblicisti, artisti, politici) a lasciare le fredde e brumose città nordeuropee per risalire alle origini della nostra composita civiltà europea. Uno scambio che, come dimostrano i contributi sui viaggiatori polacchi alla scoperta della Sicilia, coinvolgeva non soltanto intellettuali e gentiluomini dell’Europa occidentale, ma anche i pellegrini slavi, originari di un’*Europa minor* troppo spesso disprezzata o negletta, e invece capace di realizzare in epoca moderna straordinarie sintesi multiculturali, irradiando novità in tutto il continente.

L’esperienza della mediazione culturale del viaggio ha il suo naturale compimento nella traduzione, nel trasferimento dei dati di cultura da un sistema linguistico all’altro. Oltre ai già citati Foscolo o Puccini, la traduzione è oggetto di uno studio su Alba de Céspedes, scrittrice che ebbe molti traduttori, inclusa se stessa; nel saggio viene studiato il caso interessante dell’unica traduzione polacca dell’autrice: il romanzo *Nessuno torna indietro* tradotto in polacco nel 1947 dalla versione tedesca passando attraverso una massiccia alterazione dell’originale. Si tratta di un caso di traduzione interpretabile come “tradimento” e manipolazione, infrazione

delle fondamentali regole del rigore e del rispetto filologico che sono alla base di un'esperienza che – quando è “onesta” – costituisce uno spossante barcamenarsi tra trasgressione e rispetto, rinnovamento e conservazione, alla ricerca di equilibri delicati e incerti. La delicatezza e la difficoltà di quest'arte è rivelata anche dallo studio comparato dei soprannomi nelle traduzioni francese, ceca, inglese e tedesca di *Lubiewo* di Michał Witkowski, fortunato ed “eversivo” romanzo polacco che ancora attende una sua traduzione in lingua italiana. L'articolo induce a riflettere sul dialogo tra le molteplici identità del genere umano, sulla convenzionalità e relatività dei costrutti e degli stereotipi culturali e linguistico-grammaticali e va posto naturalmente accanto a un interessante saggio sulla misoginia nella trattatistica dell'epoca della Controriforma, testimonianza esemplare di come l'istinto di dominio dell'uomo sulla donna tragga fundamentalmente origine dalla paura.

Altri scambi, passaggi e tentativi di dialogo arricchiscono i contributi di questa sezione del volume: dalla scrittura saggistica-narrativa che si traduce in documento filmico (il caso di *Cristo si è fermato ad Eboli* del regista Francesco Rosi), alla ricerca di quei punti di convergenza nella letteratura italiana in cui la cultura scientifica ha saputo innestare e fecondare la cultura umanistica (si pensi al caso emblematico di Primo Levi). I due articoli di carattere storico di questa sezione rimandano ancora all'esperienza dell'emigrazione e del confronto – declinati nello specifico in chiave politica – momenti fondamentali che hanno portato prima a conservare e poi a realizzare la cultura democratica in Italia dopo la Seconda guerra mondiale. Come ben dimostra il saggio che chiude la prima parte di questo doppio volume di “Kwartalnik”, si tratta di una cultura democratica destinata nel prossimo futuro a modificare profondamente i modelli identitari passando – per usare una metafora dell'autore – dal mortaio contenente una massa uniforme (*melting pot*) alla scodella d'insalata piena di gusti differenti (*salad bowl*), e dunque dal monologo al polilogo.

Dario Prola

INTRODUCTION

In the context of global communication that characterizes our times, the traditional concept of dialogue is expanding to that of “polylogue”, or – as Zygmunt Bauman puts it – an exchange comprising more than two points of view and far more suitable to describe the polyphonic reality in which we live. In such circumstances, with the end of the great narratives (Jean-François Lyotard, *The Postmodern Condition*), no one can now claim to be in exclusive possession of the truth or maintain a culturally hegemonic role. Nevertheless, culture, defined as a network of systems, is a result of complex processes of exchange and thus still implies the existence of canons and hierarchies, productive centers as well as receiving and re-interpreting peripheries. If cultural systems are therefore perceived as “polysystems”, their complexity grows even further due to the natural dynamism of their constituting cultures and the languages that express them. As Jurij Lotman points out, in fact culture consists of layers that develop at different paces, as moments of stagnation alternate with renewal phases brought about by explosions (Jurij Lotman, *Culture and Explosion*).

These considerations have led to the creation of the present collection of articles entitled “From Monologue to Polylogue: Italy in the World. Languages, Literatures and Cultures in Contact”, bringing together scholars (historians, writers, linguists as well as experts in translation studies and language teaching) representing a number of European universities: Naples, Florence, Genoa, Catania, Pisa, Lecce, Perugia, Messina, Bologna, Siena, Rome, Warsaw, Cracow, Silesia, Leuven, Lisbon, Zagreb. The prevalence of Italian and Polish centers was a result of, on the one hand, the academic profile of the editors (italianists and polonists), and their focus on the dialogical aspects of Italian language and culture. The thirty contributions that make up the present volume, crossing research perspectives and approaches, truly offer an opportunity to trace the experience of growth within the Italian civilization, with particular emphasis on those moments in history when it was able, through a variety of its expressions, primarily the language, to generate polydialogical realities thanks to its meaningful exchange with other histories, literatures and languages, thus contributing a new quality to the European civilization.

The papers within the historical-literary section of the volume adopt a diachronic perspective emphasizing the Modern and Contemporary Era, while dealing with some canonical authors of Italian literature whose dialogicity with other European cultures and languages is highlighted. Dialogue may be centered on myth, for example that of Orpheus – providing an opportunity for subtle parallelism between

Cesare Pavese and the Polish poet Anna Świrszczyńska – confirming both the community and continuous dynamism of traditional European cultural and literary models. Or it may originate from a journey, the most dialogue-inspiring of human experiences, a perspective of cultural dislocation and linguistic estrangement that brought Luigi Pirandello to live between Paris, Berlin and America and to compose an original musical. It may well be a perspective that favored the binary exchange between two languages and cultures in the past (the case of Ugo Foscolo who used a simplified Italian in England to better serve his English translators) while in contemporary times it favors polyvocality and participation in an interrelated cultural system, where the boundaries tend to merge and overlap as perspectives multiply in the natural participation in diversity. In this sense, the testimony of *Mitteuropa* by Claudio Magris represents an important contribution to this volume.

Writers are therefore travelers since upon closer inspection travel and writing seem but variants of the same need for knowledge and communication. In this sense, a figure that emerges clearly from some contributions of this section is that of the writer as a cultural mediator or witness – through their autobiographical narration and translation – of the experience of alteration and enrichment that originates from cultural exchange. The case of Mario Puccini is emblematic: a witness of his native culture in a land of great Italian emigration, Argentina, translated and interpreted in his work the exotic and fascinating reality of the Pampa writing essays and stories, editing anthologies, maintaining important intellectual relationships with South American writers. An opportunity for dialogue is thus offered by the journey from Italy and – more traditionally – to Italy, especially towards that mythical and fabulous South that has compelled generations of travelers (naturalists, publicists, artists, politicians) to leave the cold and misty northern European cities to trace the origins of our complex European civilization. It was an exchange that, as demonstrated by the papers on Polish travelers to Sicily, involved not only intellectuals and gentlemen of Western Europe, but also Slavic pilgrims, originating from the *Europa minor*, too often despised or neglected, and yet capable of producing extraordinary multicultural syntheses and launching new ideas throughout the continent in the Modern Age.

The experience of journey as cultural mediation finds its natural fulfillment in translation, in the transfer of cultural data from one linguistic system to another. Apart from Foscolo or Puccini, as mentioned before, the subject of translation re-emerges in a study on Alba de Céspedes, a writer translated by many, including herself, and the interesting case of the only Polish translation of her work: the novel “There’s No Turning Back”, translated into Polish in 1947 from the German version with a considerable alteration of the original. In this case translation is interpretable as “betrayal” and manipulation, an infraction of the fundamental rules of rigor and philological respect that form the basis of a challenge that – if accepted “honestly” – entails tiresome bargaining between transgression and respect, renewal and conservation, searching for subtle and uncertain balances. The fragility and

complexity of this art is also revealed in the comparative study of nicknames in the French, Czech, English and German translations of “Lubiewo” by Michał Witkowski, a popular and “subversive” Polish novel that still awaits its translation into Italian. The paper makes one reflect on the dialogue between multiple human identities, on the conventionality and relativity of cultural, linguistic and grammatical constructs and stereotypes and thus should logically be placed alongside the interesting essay on misogyny in the treatises of the Counter-Reformation era, a classic testimony of how the man’s instinct of domination over woman fundamentally originates from fear.

Other exchanges, transitions and attempts at dialogue further enrich this section of our volume: from non-fiction writing that translates into a filmic document (the case of “Christ stopped at Eboli” by the director Francesco Rosi) to a search for those points of convergence in Italian literature, where scientific culture has been able to inspire and fertilize humanistic culture (the emblematic case of Primo Levi). The two historical contributions to this section discuss the experience of emigration and confrontation – specifically in the political context – in the fundamental moments that led first to preserve and then to rebuild a democratic culture in Italy after the Second World War. As clearly demonstrated by the final paper of this first part of the “Kwartalnik” double volume, it is all about a democratic culture soon destined to modify profoundly identity patterns, according to the author’s metaphor, evolving from a melting pot containing a homogeneous substance towards a salad bowl of different flavours, and thus from monologue to polylogue.

Dario Prola